



INFORMAZIONI TATTICHE PER GUARDIE PARTICOLARI GIURATE

**a cura di Tony Zanti, CLET
(Certified Law Enforcement Trainer)**

www.justforce.com

APPROPRIATEZZA DEI TERMINI NEL CONTESTO TECNICO-OPERATIVO

Il presente articolo riporta una serie di termini tradotti in Italiano dall'Inglese, che sono inadatti a descrivere l'oggetto della trattazione, perché imprecisi oppure inesatti. Qui mettiamo i classici "puntini sulle i", proponendo qualche rimedio.

Da che mondo è mondo, come si suol dire, le traduzioni da una lingua all'altra hanno spesso lasciato a desiderare, tanto per usare un'espressione popolare. Chi ha dimestichezza con una lingua straniera, si sarà accorto che è difficilissimo tradurre barzellette da una lingua all'altra: in relazione ad alcune lingue, anzi, ciò che fa ridere un popolo, lascia un altro assolutamente indifferente.

Ciò avviene soprattutto perché la traduzione di espressioni e frasi che in una lingua hanno senso compiuto – perché si rifanno a tradizioni culturali ben radicate nel tessuto sociale di quel popolo – per un altro popolo suonano come una semplice combinazione di parole.

Perfino alcune parole possono trarci in inganno, perché assomigliano ad una corrispondente parola della nostra lingua. Esse sono dette "falsi amici", perché ci inducono in errore per via di una forte somiglianza: è il caso, per esempio, di "kalt", che in tedesco significa "freddo", ma che sembra voler dire "caldo".

I cosiddetti "falsi amici" abbondano anche nella terminologia relativa agli argomenti della sfera tecnico-operativa del *Law Enforcement*. Ne proponiamo alcuni.

POLICE OFFICER. La traduzione in lingua italiana di questa espressione è “**Agente di Polizia**”. Purtroppo essa è quasi sempre tradotta con il termine “Ufficiale di Polizia”, che indica un grado – appunto – proprio degli Ufficiali, come in qualunque Forza Armata: da Sottotenente a Colonnello.

Il Capo della Polizia (ci riferiamo a Dipartimenti di Polizia statunitensi, naturalmente), generalmente ha il grado di Colonnello, oppure non ha grado e ci si riferisce a lui (o lei) come “*Police Chief*”. Il grado di Generale non è usato nella gerarchia della Polizia Civile.

Lo Sceriffo non è il comune Agente di Polizia che lavora per lo *Sheriff's Department* (a volte detto *Sheriff's Office*), bensì il Capo di questi Agenti, i quali sono comunemente detti *Deputy Sheriffs*.

Il grado di Sottotenente non esiste nei Dipartimenti di Polizia Civile. Il Tenente sarà quindi “*Police Lieutenant*”, il Capitano “*Police Captain*”, il Maggiore “*Police Major*”, il Tenente Colonnello “*Lieutenant Colonel*” e, infine, il Colonnello, “*Colonel*”.

Stranamente, però, l'Agente di Polizia Militare è identificato con l'espressione “*Military Police*”, che sta anche a identificare il gruppo, ossia l'intera Forza di Polizia Militare di un'Arma (Esercito, *Marines*, ecc.), oppure una delle Forze Armate.

“*Military Police Officer*”, al contrario che nella Polizia Civile, è invece l'Ufficiale (con riferimento al grado che possiede).



USE OF FORCE CONTINUUM. Tradotto impropriamente con “Indice d’Azione”, è termine che serve a stabilire una giusta correlazione tra l’Azione commessa da un individuo recalcitrante o aggressivo e la corrispondente Reazione messa in atto da Agenti di Polizia.

Nato negli USA, il termine è inerente al concetto dell’Uso della Forza ed è rappresentato da modelli grafici: una scala, una piramide, oppure dei cerchi concentrici. Sui gradini della scala, per esempio, ad un’azione sconsiderata o pericolosa corrisponde una risposta adeguata da parte dell’Agente, effettuata al fine di difendere la propria ed altrui incolumità e vita e portare a termine il proprio compito.

“*Action Index*”, che dovrebbe essere il termine originale dal quale sarebbe stata ricavata la corrispondente traduzione letterale, in realtà *non esiste* nel frasario del *Law Enforcement*!

Una traduzione più appropriata sarebbe “la Scala dell’Uso della Forza”, oppure anche “la **Scala del Confronto**”, che meglio spiegano il *continuum* (cioè la *gamma*) dell’Uso della Forza e si riferiscono, di conseguenza, alla possibilità di attuare un corso d’azione che porti alla Regressione del Confronto, oppure alla cessazione dell’azione aggressiva o della resistenza, mediante la necessaria applicazione dell’Uso della Forza.



SECURITY OFFICER. E' comunemente tradotto nella nostra lingua con "Agente di Sicurezza", questa volta traducendo "*Officer*" con Agente e non Ufficiale. Ciò non basta, però, ad assicurare una traduzione fedele del termine, in quanto la traduzione letterale – anche in questo caso – non rende giustizia al significato così ottenuto.

Agente di Sicurezza, in realtà, non trova la sua giusta collocazione nella lingua italiana. La traduzione ottimale è "**Guardia Giurata**", oppure – a voler essere pignoli – "Guardia Particolare Giurata".

Sono caduti in questa trappola dialettica anche i Parlamentari che hanno proposto Leggi sulla Sicurezza Privata, facendo abbondante uso del suddetto erroneo termine, che a volte intendono allargare anche all'Investigatore Privato.

Né "Agente di Sicurezza" può essere applicato a chi svolge Servizi – per lo più disarmati – all'interno di Agenzie private che si occupano di portierato, accompagnamento, ecc. Il termine Agente, nella nostra lingua e nel contesto operativo di cui ci occupiamo, trova la migliore collocazione nell'ambito delle Forze dell'Ordine.



VIGILANTES, MARINES. Molti seguono l'interpretazione secondo la quale i termini stranieri devono essere riportati soltanto nella forma singolare. Naturalmente, questo riferimento è rivolto quasi esclusivamente a quei termini della lingua inglese che sono entrati di prepotenza nel linguaggio di tutti i giorni, adducendo come esempio scusante il fatto che il plurale è caratterizzato dall'aggiunta della lettera "esse".

Ciò potrebbe avvenire senza troppe difficoltà, se ci riferissimo a parole semplici quali "*Computer*". Il nodo si complica quando il termine al plurale è morfologicamente diverso che al singolare. Per esempio, usare la forma singolare per riportare la traduzione del termine "Uomini", diventa un errore, in quanto il plurale è "*Men*" e il singolare "*Man*" (non vi è traccia di "esse").

Vi sono anche altre parole che non seguono la regola della "esse", anche in termini tratti da altre lingue. Incomprensibilmente, si legge su giornali e riviste italiane: "un *Marines*" (riferendosi ad un singolo rappresentante degli "*U.S. Marines*") e "i *Marine*", intendendo la totalità dei succitati Militari, però indicandoli usando il singolare.



Altrettanto strano è l'uso del termine “Vigilantes” (questa volta una parola della lingua spagnola), che segue a ruota con l'uso incerto e frammisto di singolare e plurale.

Si tenga presente che i termini “Vigilantes” e “Sceriffi”, pur scaturendo dall'uso comune, sono poco confacenti ad indicare le Guardie Particolari Giurate.



Non ho stilato l'elenco completo, naturalmente, che richiederebbe un impegno ed uno spazio considerevoli. Ho inteso semplicemente mostrare alcuni esempi, presi tra i termini più maltrattati dalla neofilologia. Da non imitare!

Tony Zanti